P. PETRIGNANI FERDINANDO

Di nobile famiglia amerina (un suo congiunto Pietro Perignani era nel 1630 maggiordomo del duca di Urbino e tutore dei nostri interessi in quella città), tanto benemerita del nostro

Ordine, avendo tra l'altro contribuito assai alla restaurazione

della chiesa di S. Angelo di Amelia, attratto dall'amicizia e da-

gli esempi dei nostri padri, essendo già sull'età di 35 anni, fu

ammesso al noviziato dal Capitolo di S. Biagio in Roma, per

istanza dello stesso P. Gen. Boccoli, nell'ottobre 1678; e lo com-

pì sotto il P. Pocopani, la maggior parte nella casa succursale

di Tivoli. Compiuto l'anno, essendo riuscita la votazione a lui

favorevole omnibus votis, il 7 ottobre con atto notarile fece

la rinuncia testamentaria di tutti i suoi beni in favore della

Congregazione, e professò solennemente l'8 ottobre 1619.

Si fermò nella casa di S. Biagio per attendere agli studi

teologici, e il 19 novembre 1619 fu promosso al Suddiaconato,

al Diaconato nel marzo 1620, e al.Sacerdozio nella Pasqua del

m.edesimo anno. Fu poi inviato nel collegio di Amelia, dove la

fiducia dei Superiori gli affidò l'incarico di assistente di alcuni

chierici professi colà dimoranti, e dove nel 1621 fu eletto con-

fessore della comunità religiosa e direttore spirituale delle scuo-

le pubbliche, quantunque non potesse partecipare ai Capitoli

Collegiali per difetto di anni di professione, secondo le Costi-

tuzioni.

In breve rifulsero le sue eccelse doti di pietà e di vera vir-

tù, tanto che nel 1623 fu chiamato a S. Biagio, dove esisteva

una comunità somasca fiorentissima, e fu scelto lui, il più gio-

vane di professione fra i religiosi, per affidargli il delicato

incarico di maestro dei novizi, non solo, ma col consenso di tutti,

inoltre fu eletto attuario della casa. Se dovessimo giudicare il

carattere di un uomo dalla sua calligrafia, come vorrebbero so-

stenere alcuni psicanaiisti, dovremmo proprio riconoscere in P.

Petrignani un uomo dalle idee chiare e dall'anima ordinata, le

pagine da lui redatte nell'antichissimo libro degli Atti di S. Bia-

gio, come in altri documenti, sono le più limpide del prezioso

documento; la correttezza dell'esposizione, Pesattezza dei ter-

mini costituzionali e giuridici e delle notizie dimostrano in lui

una ben ordinata lucidità di pensiero. H1 suo ufficio di at-

tuario della casa dobbiamo pur la redazione, che egli si com-

piacque di fare, in appendice al primo volume degli stessi atti,

di parecchi formulari canonici e costituzionali, affinchè servis-

sero di esempio; non c'è bisogno di far rilevare che questa docu-

mentazione è di indubbio valore storico. Il primo novizio che

formò alla vita religiosa fu il P. Alessandro Crescenzi, poi Car-

dinale, in favore del quale si adoperò presso lo zio Can. Cre-

scenzi con parole cosi convineeliti da indurlo immediatamente

a decedere dal rifiuto oimosto a che suo niiioto entrasse in Con-

gregazione. 1\*`urono pure suoi discepoli il P. Ludovico Orsino, il

P. Daniele Battìlana, tanto per nominare quelli che maggior-

mente si distinsero.

Nel febbraio 1626 fu destinato rettore dell'orfanotrofio di

Macerata, dove si fermò alcuni anni; ma, privi di documenti

in proposito, non possiamo precisare l'attività che il P., Petri-

gnani vi svolse. Compiuto il triennio, nel maggio 1629 fu di

nuovo deputato in S. Biagio come maestro dei novizi, al quale

ufficio nel giugno 1636 fu aggiunto anche quello di procu-

ratore della casa. Non era una sinccura allora la tutela degli

interessi materiali della casa di S. Biagio: il procuratore dove-

va curare Fadempimento di vari legati di messe, amministrare

lo molte possessioni a Pesaro, Urbino e Tivoli, amministrare

vari legati lasciati dai nostri religiosi in atto di professione; il

I'. Petrignani vi attese con la nota sua diligenza, redigendone

accuratamentte le operazioni nel libro degli atti.

ll 1-'l giugno 1633 moriva in Amelia il P. Preposito D. Gia-

como Brusco. che per moltissimi anni aveva retto il collegio con

benemerenza. l Superiori posero subito lo sguardo su P. Petri-

gnani e lo rlesignarono a reggere quella casa col titolo di Vica-

rio; e P. Petrignani abbandonò il tranquillo soggiorno di S. Bia-

gio e si portò ad Amelia. Appena giunto vi trovò, giova il con-

fessarlo, qualche difetto nell'osservanza regolare, poichè i Padri,

secondo un'usauza abituale gia invalsa da molto tempo, avevano ac-

cettato troppo facilmente dal Vescovo l'inca1-ico di confessore

nei vari monasteri della città, con qualche discapito delle fun-

zioni nella. nostra chiesa e dell'andamento delle scuole. Entro

un mese P. Petrignani senza tanto discutere, provocò un ordi-

ne dal P. Generale e con quello in mano si portò in Curia, dove

rinuncio le varie mansioni di confessori di suore addossate ai

nostri Padri. Accondiseendendo inoltre a quella mcticolosità e

spirito di esatt.ez'/.a che era propria della sua natura, ordinò l'ar-

cliivio collegiale, raccogliendo, ordinando e trascrivendo tutti i

documenti che interessavano quel nostro collegio.

Già fin rlall'an11o 1632 era stato ascritto nel numero dei

Vocali, e partecipò per la prima volta al Cap. Gen. nel 1635; pri-

ma di partire, convocò i religiosi in capitolo e concluse l'esor-

tazione spirituale ripetendo loro l'invito, che già prima aveva

loro rivolto, di manifestargli ciascuno privatalnente i propri bi-

sogni. Di ritorno dal Cap. Gen. si portò nella casa di S. Mar-

tino di Velletri, di cui era stato eletto Rettore. ll suo spirito di

carità, già altrove manifestatosi. si manifestò pure quì a Velle-

tri, dove un giorno, convocati i religiosi in capitolo, "ricordai

in particolare alli PP. e Fratelli che pregassero per il Defini-

torio et dissi che ciascuno mi desse la lista dei suoi bisogni per

provvederli". Il Definitorio del 1636 lo destinava a Rettore del-

l'orl`anotrofio di S. Maria di Loreto in Napoli.

Gli atti dei Capp. Genn. ci doc.umentano quanto il P. Pe-

trignani fosse tenuto in considerazione per la sua prudenza e

abilità negli affari dai Padri della Congregazione; infatti il

Definitorio del 1636 afƒidava a lui il delicato incarico di inda-

gare sulle accuse mosse da alcuni malevoli contro una persona

nota ai PP. Somaschi. Il Def. del 1637 commetteva a lui la dil`-

ficile questione di un accomodamento coi deputati del Pio luo-

go della Pietà in Napoli, che quell'anno purtroppo i nostri do-

vettero abbandonare; nel 1638 lu nominato uno dei membri del-

la commissione per esaminare i merit.i degli eleggibili al voca-

lato, e della commissione istituita per dirimere lo divergenze

tra la nostra Congregazione e quella dei PP. llottrinari allora

uniti a noi. Nel 1638 l`u eletto l7'r<1\_›posito della casa di S. Biagio,

in cui stava lo studentaio di teologia. Data la natura di quella

casa profcssa, al cui governo fin dagli inizi la Congregazione

aveva sempre designato i Padri più (listini-i per cultura e

spirito religioso, rlovi'-tte essere primo impegno del Preposito

P. Petrignani quello di mantenere vivo il culto dell'osservanza

religiosa. Gli atti collegiali ci tramandano metodieamente le

note di tutti i capitoli collegiali da lui radunati con t`requenza

per la trattazione dei più svariati affari, e sempre vi è la me-

moria della esortaziono spirituale da lui premessa a tenore delle

Costituzioni: "dopo una breve paterna esortazione al religioso

fervore" - “dette alcune cose spettanti al carico suo per ricor-

dare a tutti l'osservanza rel\_igios-a". ecc.

Nel maggio 16110 terminò la sua prepositura e rimase nella

casa di S. Biagio con l'incarico di <\_-on1`ossore e seuiore. Nel mag-

gio 1642 fu eletto vicepreposito dal Definitorio, dato che nel

biennio prcc<¬<\*le11te aveva ril`iutato per umiltà tale carica. non

ostante che a lui coinpetesse come Vocale. socolido le Costi-

luzioni; mentre era in questo ufficio 'l`u designato dal P. Gen.

a provisitatore della stessa casa di S. Biagio (dato che il visi-

tatore della 'Provincia era lo stesso Preposito P. Alessandro (`-re-

scen'/.i); e infatti il giorno 1-1 aprile aprì la sacra visita facendo

leggere la sua patente c quindi "esortò tutti a conferire con ogni

confidenza quello che fosse maggior gloria d'lflilio, onore della no-

stra Coiigregatioiie e profitto di ciasclieduno".

Già fin dal 16-10 aveva cominciato a risentire di gravi in-

comodi di salute, tanto che a causa della inl`ermitz`i non pote

nemmeno intervenire al Cap. Gen. del 16-till, nel quale i PP. De-

finitoriali in riguardo ai suoi incomodi, lo vseniarono dal coro.

Non poté intervenire in;-›mme11o al (`.u.p. Con. tmiiitosì in Cremo-

na nel 16/lfl, nel quale però fu concorden1enl.e eletto a Procura-

tore Gen.. mi in seguito partecipò mai più a ne:=isun capitolo a

causa della iiiferinità. Nel giugno 16-15 mori sua madre

Donna Emilia l\lonaldi~sclii Petrignani, la quale aveva nel suo

testamento domandato di poter aver sepoltura nella nostra chie-

sa di S. Biagio; i PP. "si in riguardo del P. Proc. siuldelto,

come anco per Yamorevolezze usate i-oni.inuamvnte tanto in vi-

ta quanto in morte dalla detta signora al nostro collegio omnes

annuerunt". Nella medesima seduta capitolare il P. Potrignani

presentò ai PP. di S. llìagio tutta la ricca ereilità lasciaiëlgll

da sua madre, pregando i medesinii Padri a voler-ne us-.are come

meglio credessoro in beneficio della Congrcga'/.ione ll muso se-

guente mori suo fratello il sign. Cav. Paolo Petriguani, v allora

il P. Proc. domandò al Cap. (collegiale di S. lliagio clio volesse-

ro concedere ai membri della sua famiglia una sepoltura sta-

bile e capace nella chiesa; "tutti i Padri concoi-rleineiite si per

i meriti del dotto Padre, si anco per l'onore\'olozza che stimano

avere nella loro cliicsa per simili affetto si co1n|›iai-qiiero con-

cedendogli il sito che ò tra l'altare maggiore e quello di S. Carlo".

Un'opera efficace a cui attese P. Petrignani durante la sua

p.rocura fu quella di sistemare la situazione di alcuni religiosi

usciti dalla congregazione o apostati; e nel medesimo tempo tu-

telare l'onore della Congregazione. Nel 1645 emanò un editto

che i Padri di Roma non tenessero nessuna relazione con detti

religiosi che erano o che sarebbero venuti a Roma per trattare

le loro cause, riserbando il comunicare con loro solo ai Supe-

riori maggiori. Il noto spirito della sua pietà lo faceva ricerca-

1'e come confessore dalle più nobili famiglie romane: una di.que-

ste fu quella dei Principi Perretti; il suo spirito d'osservanza si

rileva anche da questo episodio che trascrivo fedelmente dagli

Atti in data 5 dicembre: "Il P. D. Ferdinando Petrignani come

confessore della f.m. della signora principessa Perretti, avendo

ricevuto dal sign. Duca di Cervia fratello di questa principessa

una medaglia d'oro con lo smalto figurata da ambo le parti,

quale concessa dalla B.M. di Sisto V con varie indulgenze, come

dalla Bolla.73 dell'anno 1587 dì I dic. nel Tomo II del bullario a

carta 609 si può comprendere, in virtù di detta Bolla, restando

dopo morte il possessore di simile medaglia ab intestato, alla

chiesa più vicina al domicilio loro-, toccava alla chiesa di San

Biagio Monte Citorio, subito la consegnò nelle mani del P.D.

Agostino Ubaldini prep. di questo collegio, in tempo appunto

che la più parte dei Padri erano assistenti". Troviamo memo-

ria nel libro degli Atti di altri spropri in favore della casa ese-

guiti dal P. Petrignani in varie occasioni di proventi a lui per-

venuti.

Passò gli ultimi anni nell'osservanza più rigorosa della vita

claustrale attendendo al ministero delle confessioni per quanto

glielo permettevano le condizioni della sua salute. Pieno di me-

riti si riposò nel Signore il 30 aprile 1651 e fu sepolto nella

sepoltura dei Padri nella chiesa di S. Biagio.

Quantunque P. Petrignani non abbia operato grandi cose

alla vista e secondo il giudizio degli uomini, è degno però di

essere ricordato fra i migliori religiosi che illustrarono e servi-

rono la nostra congregazione nel sec. XVII. L'umiltà e il nascon-

dimento furono il suo distintivo, che non valsero a farglielo rin-

negare nè la nobiltà dei natali, nè gli uffici a cui fu chiamato in

Congregazione. Quando entrò in Congregazione aveva già per-

corso gli studi che lo avevano portato alla laurea dottorale in

diritto, della cui conoscenza, come vedemmo si servì non per

fare sfoggio di dottrina, ma per attuazioni pratiche secondo le

esigenze dei suoi doveri. Il collegio di Amelia, in vista delle

benemerenze della sua famiglia e sue, lo ascrisse fra i Padri più

degni di essere ricordati, e ne volle eternato il ritratto nella

serie pittorica dei religiosi più illustri dell'Ordine, che ancora

adorna le pareti di quell'antico nostro collegio.

P. MARCO TENToR1o c.R.s.